

# Donne oltre i muri

di Monica Lanfranco, direttore del trimestrale *Marea*



Andrea Semplicini - Agf/3

**S**arebbe una bugia dire che oggi non ci si sente ferite e traumatizzate, ma non è giusto che il dolore cancelli quanto di vitale, forte e positivo è accaduto prima del gigantesco incubo ad occhi aperti.

Per questo vorrei raccontare di Starhawk, la straordinaria "strega" di San Francisco, attivista dell'organizzazione pacifista Rant, con la quale abbiamo aperto il forum tematico su "genere e cittadinanza" il 16 luglio. Mentre accanto si svolgevano gli altri forum nel modo tradizionale, strane cose accadevano, (forse complice la magia?): femministe rigorose, comuniste serie, ragazze dei centri sociali scanzonate e pacifiste attempate, insieme, iniziavano i lavori non con gli interventi tradizionali ma con un happening. "Spiral dance" la danza a spirali, un rituale mutuato dagli antichi saperi indigeni spirituali femminili.

Nella tenda di fronte al mare, nel pieno del sole pomeridiano, è stato tutto un muoversi dei corpi al ritmo del mantra *si se puede* (se è possibile), lasciando che l'energia fluisse all'interno di ciascuna fino a fare venire la pelle d'oca. Molte avevano gli occhi lucidi, tante le persone che si fermavano ad osservare.

Il 20, la giornata delle piazze tematiche e delle azioni dirette, Starhawk ci ha fatto nuovamente danzare, questa volta a poca distanza dalla zona proibita.

Eravamo tante, un po' nervose, un po' spaurite nello scendere per prime, anche se seguite dalla colorata moltitudine di Rete Lilliput, verso l'imponente muraglione di ferro. A pochi metri ci aspettava il cordone di polizia di rito: dopo una rapida contrattazione è stato accettato che le donne del gruppo di danzanti per prime, e poi tutti gli altri a seguire, tappezzassero il mura-

glione di ferro, per fare sparire quel simbolo di arroganza e di morte. È stata appesa la grande tela realizzata con le scritte di quante avevano partecipato il 16 giugno al meeting della rete della Marcia mondiale delle donne, poi le mutande, i reggiseni, i calzini, i fiori, i piccoli cartelli con le impronte delle mani e dei piedi di chi fisicamente a Genova non c'era.

Tutte e tutti l'abbiamo toccata, la terribile rete; in molte l'abbiamo battuta, fino a sentire male nei palmi. "Voi siete in gabbia, noi siamo il mondo"

Quando, dopo gli scontri e le violenze, è tornata la calma, e abbiamo ricominciato a ristabilire un contatto con la quotidianità, è apparso chiaro che nulla sarebbe stato più come prima. "Dobbiamo ri-

parare le ferite, non rimuovere nulla di ciò che è successo, accogliere dentro tutto anche se fa male, prenderci cura di noi -ci ha detto Starhawk prima di ripartire-. Guardare con occhi ben aperti quello che è accaduto e ascoltare tutti e tutte, fare gesti riparatori individuali e collettivi. Non lasciate che lo sconforto vi sovrasti. Il vertice è finito, ma è adesso che comincia il vostro lavoro"

## I PACIFISTI NELLA TRAPPOLA NERA

Qualche attimo di esitazione, prima di andare a parlare con i 'black' don Oreste Benzi confessa di averlo avuto. "Ma io sono un uomo di Chiesa, sono fatto per parlare, senza escludere nessuno"

Anche don Benzi venerdì 20 luglio è in piazza Manin. È la piazza tematica dedicata al commercio equo e solidale. Ci sono tutti: Ctm-Altromercato, Roba dell'altro mondo, Equomercato, ma anche tanta gente delle Botteghe, dalla Lombardia, dalla Liguria, da Napoli, da Modica: un centinaio di persone. Con loro la Rete di Lilliput, Mani Tese, Rete contro G8, e l'associazione Papa Giovanni XXIII, di cui don Benzi è responsabile. Un gruppo suona canzoni di De André, ci sono bancarelle di prodotti del Sud del mondo: gli scontri sono lontani. La notizia dell'arrivo di un gruppo di tute nere, dalla zona dello stadio Marassi verso la piazza, alle tre del pomeriggio, fa salire le preoccupazioni. Qualcuno vorrebbe anche andarsene. "Sono arrivati piuttosto alla spicciolata, i primi con tanto di tamburi e bandiere, una specie di banda -ricorda Andrea Avogadro, di Ctm-Altromercato-. Alla fine erano almeno un centinaio"

"Una volta in piazza, semplicemente ci ignoravano" ricorda Danilo Tucconi, sempre di Ctm. "Erano come presi dal loro ruolo, sapevano di farci un po' paura". Un grup-

po via via sempre più numeroso di persone decide di fraporsi tra la piazza e l'imbocco di via Assarotti. Valerio Magnani, della Rete di Lilliput, spiega: "Volevamo impedire che scendessero verso piazza Corvetto, dove c'erano ancora molti dei nostri a fare il sit in di fronte alla rete. Stavamo in piedi con le mani alzate" È a quel punto che don Benzi va a parlare con i ragazzi vestiti di nero: "Giusto per salutarli, scambiare due frasi. Erano tutti molto giovani: tedeschi, inglesi, spagnoli. In una mano avevano una bottiglia di birra, nell'altra un bastone. Tutto sommato tranquilli: alcuni molto stupiti del fatto che mi fossi avvicinato loro" Il blocco sembra funzionare, i neri si allontanano dalle vie laterali e non scendono in via Assarotti. "Solo che dopo arriva la polizia". Danilo ricorda soprattutto i lacrimogeni: "Decine. Sparati ad altezza uomo contro di noi con le mani alzate. Uno mi ha colpito in testa. Io ed altri abbiamo cominciato a scappare, rincorsi dai poliziotti. I neri si erano già dileguati. Ho visto persone raggiunte dagli agenti e manganellate".

"Sembrava che la polizia si stesse sfogando" aggiunge Alberto Zoratti di Roba dell'altro mondo. Il risultato sono una decina di persone sanguinanti, una ragazza con una mano fratturata. Tutti manifestanti pacifici trattati da tute nere.

**PIAZZA MANIN INVASA DA UN CENTINAIO DI BLACK: SCATENANO LA REAZIONE DELLA POLIZIA E POI SI DILEGUANO**